

Gerardo Ausiello - Leandro Del Gaudio,
Dentro la Terra dei fuochi. La paura e la speranza.
Un viaggio con i cronisti de Il Mattino,
Shake Up Edizioni, Napoli, 2014

Pagine: 128

di Giuseppe Di Palo

(idorcid.org/0000-0002-2067-063X)



Quando mi è stato chiesto, dopo l'incontro svolto all'Università del Molise di Campobasso il 14 dicembre scorso, di scrivere in merito al testo *Dentro la Terra dei Fuochi* (2014) a firma dei cronisti de *Il Mattino* Gerardo Ausiello e Leandro del Gaudio, accettai con piacere questo compito inizialmente per due semplici motivi: il primo è che il sottoscritto è nato e cresciuto proprio nelle zone della Terra dei fuochi, al confine con il cosiddetto "Triangolo della morte" (l'area compresa tra Nola, Marigliano e Acerra così bollata dal cardiologo Alfredo Mazza); il secondo è che anche chi scrive ha l'onore di poter collaborare, ormai da diversi anni, con la prestigiosa testata partenopea. A questi motivi, però, se ne può aggiungere un terzo scaturito come postumo alla lettura del libro in questione: ovvero la convinzione che il volume debba essere letto, quantomeno, da ogni campano, anche residente fuori regione, per partorire

una precisa idea di quanto accaduto nell'ultimo mezzo secolo entro i confini della propria terra.

Il testo, di 128 pagine, si compone di quattro capitoli preceduti da una breve introduzione degli autori e, agli estremi, una prefazione a firma del direttore de *Il Mattino*, Alessandro Barbano, e una postfazione del Magistrato addetto all'ufficio del massimario della Corte di Cassazione, Raffaele Piccirillo.

Il direttore del quotidiano campano inizia il suo intervento citando Han Jonas e il suo principio di responsabilità, ovvero la «capacità di assumere le conseguenze morali delle proprie azioni» (Ausiello – Del Gaudio, 2014: 6). Conseguenze che, seguendo il filo conduttore del volume, tiene in considerazione l'impegno nei confronti delle prossime generazioni sottolineando l'importanza non solo della responsabilità ma anche della capacità di prevedere l'effetto delle proprie azioni in maniera lungimirante: «Il drammatico destino della Terra dei fuochi [...] è la prova, per contrasto,

del prezzo alto che una comunità paga quando la responsabilità cede a interessi e passioni schiacciate sul presente, capaci cioè di negare il futuro» (*ibidem*). Rilievo prende anche il principio di precauzione che «fu ignorato dai contadini e dai proprietari terrieri che consentirono ai camorristi, a cavallo tra gli anni Novanta e il primo decennio del Duemila, di sversare rifiuti tossici in un territorio straordinariamente fertile e fino a quel momento incontaminato» (ivi: 7). Senza considerare la catena di negligenze, di omissioni, di imprudenze, di complicità, di omertà e silenzi da parte dei pubblici poteri che hanno portato Napoli e la Campania tutta a diventare l'emblema di un fallimento colossale nonché di un enorme disastro ecologico ed ambientale.

Ausiello e Del Gaudio in questo testo provano a raccontare tutto ciò, mappando i principali accadimenti che hanno portato alla nascita della Terra dei fuochi, i fatti, presentandone anche i vari corredi, dalle mancanze agli interventi, dalle prospettive alle speranze.

«Della Terra dei fuochi si sa quasi tutto. Ma c'è chi continua a tacere». Così gli autori prendono la parola nell'introduzione al volume, a pagina 11. Da questo momento in poi i due giornalisti passano a svolgere una rassegna completa di quelle azioni che hanno portato alla triste nascita della Terra dei fuochi. Perché, proprio ricalcando le parole di Ausiello e Del Gaudio, occorre sapere, conoscere cosa è accaduto, partendo dalle origini anche delle denominazioni (a tal proposito utile è il glossario presente verso la fine del volume): Terra dei fuochi perché, viaggiando tra Napoli e Caserta, si notano decine e decine di roghi di pattume che si confondono con l'aria. L'interrogativo cade sul perché di tutto ciò. Due le spiegazioni possibili: la prima è il tentativo di nascondere l'origine di rifiuti che andrebbero smaltiti secondo processi costosi per le piccole e medie imprese; la seconda vede invece l'azione di rom che danno fuoco a elettrodomestici e rifiuti simili per recuperare metalli al loro interno (come il rame) per rivenderli poi al mercato nero.

Una misura per far fronte a ciò giunge solo alla fine del 2013 quando bruciare rifiuti diventa un reato punibile con una condanna che prevede fino ai sei anni di reclusione.

Oltre a fornire precise spiegazioni, i cronisti denunciano anche le lacune delle misure adottate per "arginare" il problema: questa soluzione, infatti, sembra non bastare visto che la punizione si riferisce solo a coloro che materialmente danno vita al rogo (spesso ingaggiati per fare il "lavoro sporco" per poche decine di euro) non tenendo minimamente in considerazione i mandanti di queste azioni (per lo più i gruppi criminali) che continuano a trafficare e a sversare rifiuti in modo clandestino.

Ma ciò che gli autori denunciano nel proprio volume non sono solo i casi legati agli sversamenti illeciti. La questione abbraccia un prospetto molto più ampio, ovvero tutte quelle situazioni in cui la camorra ha "fiutato l'affare" volendo metterci le mani (come al sogno dello sviluppo industriale accettato dalla popolazione locale o perché senza scelta, o perché complici nell'ottenere illeciti guadagni, o ancora per la prospettiva di poter regalare un futuro meno faticoso ai propri figli... un futuro che, però, si presenta "inesorabilmente"¹ insano nel suo DNA).

Non mancano riferimenti a celebri studi condotti da vari specialisti. Tra questi il geologo Giovanni Balestri e della sua previsione choc: «tra 58 anni, scriveva già nel 2006, tutto sarà perduto, anche la speranza di una storia diversa. Tutto. A cominciare dalla falda acquifera a decine di metri di profondità, con gli effetti che ne conseguono sull'agricoltura, sull'aria, sulla vita di centinaia di migliaia di persone, La parola chiave di questo studio divenuto denuncia è "biocidio"»

¹ È questa la parola utilizzata dagli autori e presente anche in una perizia del 2006: «l'espressione "inesorabilmente" sta ad indicare una storia già scritta o un destino disegnato da tempo [...]. "Inesorabilmente" accade tutto sotto i nostri occhi» (Ivi: 21-22).

(ivi: 12). Secondo tale purtroppo macabra prospettiva entro il 2064 nell'area interessata da questo male non «non si potranno usare pozzi per l'agricoltura, per l'allevamento degli animali e chi utilizzerà l'acqua di quel territorio danneggerà se stesso, la vegetazione e gli alimenti» (ivi: 28). Una delle soluzioni possibili vedrebbe il «decontaminare (e bonificare) la zona della falda acquifera, prima che avvenga l'irreparabile, immettere a decine di metri di profondità sostanze capaci di aggredire i contaminanti, blindare gli invasivi» (*ibidem*). Proprio su questo punto gli autori mettono in evidenza il “buco nero” del decreto sulla Terra dei fuochi: neppure un euro per le bonifiche. «Il decreto, messo a punto sotto la forte spinta delle popolazioni a rischio, di movimenti, associazioni e di chi deve fare i conti ogni giorno con la devastante emergenza ambientale in Campania, è nato già monco a Palazzo Chigi e così è rimasto dopo il dibattito e il via libera di Camera e Senato. [...] Senza bonifiche per quella terra di nessuno non c'è futuro» (ivi: 75-76).

Altro tema sul quale gli autori invitano ad una attenta ed accurata riflessione, riportando casi specifici, è dato dalla questione relativa all'aumento dei tumori, di malformazioni e della mortalità nell'area della Terra dei Fuochi insieme alla “presenza fantasma” di un apposito registro: «Non esiste una sola famiglia, a Napoli e in Campania, che non abbia avuto almeno un caso di tumore negli ultimi anni» (ivi: 35). «In alcune zone della Campania si muore di tumore più che nel resto d'Italia» (ivi: 37). Anche in questo caso viene riportato lo studio di un esperto, nello specifico di Antonio Giordano, oncologo, direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia, docente dell'Università di Siena e direttore scientifico del Crom di Mercogliano: «Trent'anni di camorra e di rifiuti tossici non correttamente smaltiti costano a Napoli Nord e Caserta Sud un indice di mortalità pari al 9,2 per cento in più per gli uomini e al 12,4 per cento per le donne. I rifiuti in Campania hanno un impatto più alto sulla salute che in altre zone italiane, quindi diventano un cofattore determinante nello scatenare i tumori, ma anche altre patologie che 50 anni fa erano considerate rare. In uno studio epidemiologico scientifico, inoltre, il numero di tumori mammari è risultato superiore a quello riportato dagli organi ufficiali, peraltro in età pre-screening» (ivi: 38). In Campania «i decessi per cancro hanno continuato ad aumentare nel periodo tra il 1970 e il 1974 e tra il 1995 e il 2000» (ivi: 44). «Rispetto agli anni Novanta in provincia di Napoli si è avuto un incremento (dei casi di tumore) del 47 per cento negli uomini e del 40 per cento nelle donne. In Italia i tassi viceversa sono rimasti tendenzialmente stabili. Ciò significa che se scorriamo gli aumenti del Sud, in particolare quelli della provincia di Napoli, i tassi del Nord sono addirittura diminuiti. L'aumento riscontrato è particolarmente drammatico per alcuni tumori ed in netta controtendenza non solo con i dati italiani ma anche con i dati delle altre province della Campania che hanno tassi stabili e ancora inferiori al quadro nazionale. [...] L'eccesso di mortalità riscontrato si configura come un problema sociale e ambientale, oltre che sanitario, di vasta dimensione e di notevole gravità che richiederebbe maggiore attenzione da parte delle istituzioni» (ivi: 53). E la causa scatenante di tutto ciò è, ancora una volta, il denaro finito per decenni nelle tasche dei camorristi. Nonostante ciò, purtroppo, una coscienza ambientalista non si è mai sviluppata. Da questi disastri ed emergenze sembra che non si sia imparato nulla. Il dato che sembra far ancora più male, e che ben si evidenzia dalla lettura del testo, è la convinzione che chi avrebbe potuto fare qualcosa non l'ha fatto: «Se tutti avessero fatto il proprio lavoro, oggi la parola biocidio non sarebbe sulle labbra dei più giovani, quelli del “#fiumeinpiena”, e dei tanti cittadini che chiedono giustizia e interventi a chi, politica e autorità, magari solo ora si affaccia ad operare in Campania» (ivi: 56). Accanto al gioco criminale appare in dissolvenza l'ombra della corruzione delle amministrazioni e delle istituzioni, di chi consapevole è rimasto a guardare e di chi ci ha anche guadagnato qualcosa insieme a chi, poi, non ha svolto

correttamente il proprio lavoro, operando magari accertamenti blandi, inefficaci, inutili, approssimati e superficiali, con controlli a singhiozzo e non effettuando nemmeno apposite mappature delle aree a rischio nonostante si disponesse di tecnologie all'avanguardia. «Sono uomini stipendiati dallo Stato, pagati da noi cittadini, anche se i loro nomi sono destinati a rimanere lontani da investigazioni e dalle attività di indagine della Procura. Loro sì che potevano fermare tutto, tra l'altro senza rischiare nulla. Sono i “bastardi senza gloria” di questa vicenda, per citare il titolo del celebre film di Quentin Tarantino. A distanza di anni viene un sospetto, un atroce sospetto: forse se gli anonimi protagonisti di questa storia avessero mantenuto gli occhi aperti e la schiena dritta, se non fossero rimasti passivi di fronte a piccole e grandi irregolarità, oggi un problema così locale non sarebbe diventato un caso nazionale» (ivi: 57-58). Il tutto a danno della salute, dell'ambiente e dell'economia della Campania intera.

Una situazione paradossale, già raccontata e denunciata da molti (tra cui Roberto Saviano nel testo *Gomorra*, divenuto poi film e serie tv, insieme alla parodia *Sodoma*, ecc.) in cui chi si arricchisce lo fa a danno anche di se stesso e dei propri figli... in cui è dovuto scendere in campo l'Esercito... in cui chi semina veleno raccoglie, mangia e fa mangiare veleno...

Ciononostante resta viva la speranza di un futuro diverso, migliore, e dal testo questo aspetto emerge con impeto e forza. Del resto, gli stessi autori si dichiarano consapevoli che l'eco mediatico sulla Terra dei fuochi presto si spegnerà (si spera anche i roghi). Ed ecco allora lo scopo ultimo che ha portato alla pubblicazione di questo volume di poco più di 120 pagine: l'essere «un primo passo per l'istituzione di un laboratorio permanente in grado di fare formazione, di accendere dialogo critico, ma anche di monitorare, di qui ai prossimi decenni, gli interventi a tutela delle generazioni attuali e di quelle che verranno» (ivi: 95).